

FUORICOLLANA



Armando Tripodi

# Il vento soffia da est





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3004-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

*A mia moglie e alle mie figlie*

*Supererò le correnti gravitazionali  
Lo spazio e la luce per non farvi invecchiare  
(Franco Battiato)*



Tu che conosci la stazione e tutti quelli che ci vanno a dormire, fagli avere un giorno l'occasione di potere anche loro partire. Partire senza biglietto, volare via, per essere davvero liberi non occorre la ferrovia. E fa che piova un po' di meno sopra quelli che non hanno l'ombrello e fa che dopo questa guerra il tempo sia più bello...

Francesco DE GREGORI





# Capitolo 1

Massimo era un ragazzo della media borghesia piemontese che viveva con la madre e il padre in una piccola città di provincia, Moncalieri. Aveva appena finito il liceo e si era iscritto alla facoltà di ingegneria informatica presso il Politecnico di Torino, dove frequentava con profitto e si prefiggeva di imparare il mestiere per poi lavorare nel settore del digitale, che in quegli anni stava crescendo con una forza inarrestabile. Massimo aveva sempre avuto il pallino dell'informatica e, finiti gli studi, sognava di lavorare in proprio. Nella sua mente si affollavano grandi idee di *app* più o meno sofisticate, che gli avrebbero aperto la via del successo. Anche quella mattina mentre si recava in treno a Torino per la lezione, non poteva fare a meno di pensare a tutte le *app* di successo che erano state create in quegli anni e che avevano fatto la fortuna di ragazzi giovani come lui. Ad esempio, lo affascinava l'idea delle *app* per trovare la camera di un albergo al prezzo più conveniente, mediante un semplice click sullo smartphone. Sviluppare questo tipo di idea era una cosa relativamente semplice per chi capisse di informatica. Bastava, almeno all'inizio, l'ingegno personale e pochi mezzi, incluso un personal computer, senza la necessità di chiedere finan-

ziamenti alle banche, che all'epoca guardavano con un certo sospetto i ragazzi giovani, che si avvicinavano al funzionario di turno chiedendo prestiti. L'*app* per trovare l'albergo, cercare un volo conveniente, o ordinare qualcosa da mangiare, come idea, era alla portata di qualunque testa pensante e con solide nozioni di informatica. Porre in essere l'*app* era poi un altro affare. Serviva una organizzazione che mettesse insieme la domanda e l'offerta del servizio e per questo, Massimo sapeva che era necessario qualche investimento. Ma al momento non si preoccupava più di tanto, avendo in mente che, quando sarebbe stato il momento, qualcosa si sarebbe inventato. La famiglia non pareva al momento nelle condizioni di aiutarlo. Vivevano in maniera agiata con lo stipendio di funzionario pubblico del padre e quello della madre, insegnante di scuola media. Poche risorse, pensava Massimo, potevano essere dedicate al risparmio, che tuttavia non doveva mancare, se si considera che la famiglia veniva dal sud, dove si viveva come le formiche e non come le cicale.

Quella mattina Massimo si sentiva particolarmente positivo e si avviò a lezione, sapendo che stava costruendo un pezzo importante della sua vita. Salutò come ogni mattina il custode dell'istituto e raggiunse l'aula per la lezione. Il professore, a dispetto della sua giovane età, era particolarmente abile nel trasmettere entusiasmo agli studenti, anche ai più svogliati. Massimo si sedette al primo banco, dal quale si sentiva meglio e si poteva restare più concentrati. Accanto a lui era seduta una ragazza che vedeva per la prima volta, molto carina con capelli neri e occhi verdi. Le sorrise e la salutò. In attesa che iniziasse la lezione,

ingannò il tempo rivolgendole poche frasi di circostanza.

«Ciao, ti dispiace se mi siedo accanto a te?».

Sapeva di dire una cosa scontata, poiché i posti a sedere erano a disposizione di tutti.

«Certo che puoi».

Disse lei con un sorriso.

«Io mi chiamo Silvia e tu?».

«Massimo, ma è la prima volta che ti vedo a lezione».

Disse sperando di non avere fatto una gaffe.

In realtà Silvia si presentava a lezione per la prima volta. Si era trasferita da poco dal Politecnico di Milano. Il loro discorso fu interrotto dall'ingresso del professore, che sistemate le sue cose, richiamò l'attenzione degli studenti e iniziò la lezione.

Durante l'intervallo Massimo scambiò ancora qualche battuta con Silvia e tanto bastò per ripromettersi di continuare la chiacchierata alla fine della lezione. Silvia gli era proprio simpatica.

Finita la lezione, si avviarono verso l'uscita e decisero che sarebbero andati insieme in segreteria, dove ambedue avevano da sbrigare alcune faccende burocratiche.

«Perché non andiamo al bar a bere qualcosa per festeggiare il tuo primo giorno in questo ateneo?».

Propose Massimo, sapendo benissimo che Silvia avrebbe accettato. Glielo si leggeva negli occhi, che anche lui era simpatico a lei. Consumarono un caffè insieme e parlarono dei loro progetti per scoprire che anche Silvia, come Massimo, amava in maniera particolare l'informatica e dopo la laurea aveva intenzione di mettersi a lavorare in proprio. Tanto era ormai evidente che un lavoro fisso, dipendente, non ci

sarebbe stato più per nessuno. Scoprirono anche che erano ambedue tifosi della Juve e questo non poteva fare altro che cementare la loro simpatia reciproca. Silvia si era trasferita con la sua famiglia a Torino a seguito del padre che ricopriva un ruolo importante nella Fiat. Si trovava ancora spaesata nella nuova città e l'idea di avere Massimo come guida la rinfrancava.

«Ti dispiace se ci scambiamo il numero di telefono? Non si sa mai, potrebbe essere utile in futuro, visto che frequentiamo gli stessi corsi».

Disse Massimo, provando una punta di imbarazzo, perché questi scambi di numeri telefonici fra ragazzi erano oramai all'ordine del giorno. Temeva di sentirsi ridicolo e superato davanti alla ragazza.

«Certo che sì!».

Disse dettandogli il numero.

«Chiamami subito, così memorizzo anch'io il tuo».

Si ripromisero di rivedersi il giorno seguente a lezione e si lasciarono per tornare a casa.

Massimo passò in libreria per ritirare alcuni libri e si avviò verso casa. Lungo la strada incontrò, come oramai accadeva spesso da qualche anno a questa parte una serie di questuanti che chiedevano l'elemosina, o cercavano di vendere fazzoletti, accendini, biro e altri oggetti ai passanti. Massimo non riusciva a sopportare la loro insistenza e financo la loro presenza. Non capiva come dei ragazzi giovani e pieni di vita si accontentassero di elemosinare per strada, piuttosto che cercarsi un lavoro. È vero, non era cosa tanto facile, ma loro non ci provavano nemmeno. Si dividevano il territorio, sostando nei luoghi affollati, davanti alle stazioni ferroviarie, davanti alle chiese e ai negozi e continuavano a chiedere insistentemente

pochi spiccioli ai passanti. Occasionalmente, tiravano fuori dalla tasca un telefonino e iniziavano a conversare, incuranti dello sguardo perplessso dei passanti, che non riuscivano a capacitarsi come si potesse disporre di un telefonino e contemporaneamente chiedere l'elemosina. Anche se era stato educato alla solidarietà, non riusciva a concepire che questa gente potesse vivere in una maniera così miserabile, senza cercarsi un lavoro. Non dava mai, per principio, neanche una monetina, né acquistava accendini o fazzolettini.

A casa trovò la madre, che era appena tornata da scuola e stava preparando da mangiare.

«Ciao mamma!» disse entrando e baciando la guancia della donna.

«Come è andata oggi a scuola? Hai ancora litigato con i tuoi studenti?».

Si riferiva alla situazione oramai frequente, che vedeva il professore delle scuole medie contrapposto ai ragazzi, che non accettavano più giudizi negativi o rimproveri, per comportamenti sbagliati o scarso profitto. Quel che era peggio, i ragazzi erano spesso spalleggiati da genitori irresponsabili, che non si rendevano conto, che con il loro appoggio pregiudicavano irrimediabilmente l'educazione dei loro figli. Le cronache raccontavano che in alcuni casi i professori erano stati insultati o addirittura malmenati da studenti e genitori. Una situazione che aveva raggiunto limiti insopportabili, ma che le istituzioni scolastiche tolleravano, lasciando gli insegnanti soli davanti a un fenomeno che diveniva di giorno in giorno sempre più pesante. Alcuni di loro resistevano, continuando a mantenere il giusto atteggiamento rigoroso nei ri-

guardi degli studenti. Altri, per paura di ritorsioni, evitavano lo scontro e si adeguavano al bullismo imperante.

«Oggi non ci sono stati motivi di contesa. Non ho interrogato, né consegnato compiti scritti. Pertanto, nessuno ha avuto alcun ch  da eccepire».

Disse la madre con un sorriso rassicurante. Massimo sapeva che sua madre era una ottima insegnante e una persona che si spendeva per i suoi studenti, ma che era esigente e non tollerava la ben che minima mancanza del rispetto che le era dovuto. Apparentemente aspettava con ansia la data della pensione, che sarebbe arrivata da l  a qualche anno ma Massimo sapeva benissimo che l'avrebbe vissuta male, perch  le piaceva molto il suo lavoro e le sarebbe mancato.

Intanto che la madre finiva di preparare, Massimo apparecchi  la tavola. Gli piaceva rendersi utile, anche se non ce ne era bisogno e quando era a casa, la tavola era compito suo. Il padre non tornava per l'ora di pranzo e solitamente madre e figlio pranzavano da soli, chiacchierando del pi  e del meno. Di solito mentre mangiavano il televisore era sintonizzato sul telegiornale di met  giornata e lo speaker quel giorno raccontava di una delle tante guerre lontane, con tutte le tragedie umane che esse comportavano. Quelle notizie che venivano da lontano erano oramai giornalieri, tanto che tutti si erano abituati al ritornello e nessuno pensava a quei poveri diavoli, adulti, vecchi e bambini che, se sopravvivevano, erano destinati a una vita di stenti e privazioni, mentre il mondo circostante aveva sempre un buon motivo per girare la testa dall'altra parte. Massimo aveva ricevuto una educazione improntata al massimo rispetto e alla so-

lidarietà umana e quelle scene lo turbavano. Con la scusa di prendere il sale si alzò da tavola e passando vicino al telecomando spense il televisore, adducendo come scusa il fatto che preferiva parlare con la madre. Le raccontò con dovizia di particolari la mattinata passata in facoltà, incluso l'incontro con Silvia, che presentò alla madre con note così calde e accorate che lei non poté fare a meno di notare.

«Massimo, mi par di capire che presto conosceremo Silvia!».

«Ma no mamma, cosa dici? Silvia è solo una collega, che probabilmente diventerà anche mia amica ma nulla di più. Probabilmente ha anche un fidanzato a Milano, la città dalla quale proviene».

Disse con un leggero rossore in volto e mentre ripensava alla possibilità che Silvia potesse avere un fidanzato, sentì in fondo al cuore un moto di contrarietà, che lo accompagnò per tutto il pomeriggio.